

# Quel che resta nella corte di Craxi

di MICHELE SERRA

**I**L PRIMO anniversario della morte di Craxi si è consumato tra impressionanti raffiche di malevolenza e rancore. Molti dei suoi ex compagni di politica e di vita, pur avendo condiviso la diagnosi del completo giudiziario ai danni di un leader integerrimo, si rinfacciano a posteriori ruberie e bagordi, alludono a forzieri trafugati, e insomma indeboliscono da sé soli l'ipotesi auto-assolutoria della persecuzione inquisitoria.

Anche volendo calcolare la tara della inevitabile coloritura giornalistica (difficile, d'altra parte, non colorire cronache che riguardano uomini a tinte forti come De Michelis). Il quadro è penosissimo. Se un anno fa, alla morte del Capo, rispetto e dolore avevano favorito qualche parola serena, qualche considerazione meno avvelenata sulla parabola illustre e sconcertante di Craxi e del craxismo, nei mesi successivi, e infine nei giorni scorsi, è stato lo stesso entourage dell'ex-garofano a rispezzare la memoria di Bettino sotto un profluvio d'odio nei confronti del "comunista assassino" e di spregio e iracondia ad uno interno.

Nemmeno l'ipocrisia, che a volte è parente della misericordia (anche per sé medesimi), sorregge gli orfani politici dell'uomo di Hammamet. I toni sono furenti, le parole taglienti, le accuse atroci: tradire, vigliacco, Caino, con un pathos ottocentesco che sarebbe piaciuto magari al cultore di Garibaldi, ma certamente dispiaciuto al politico che più di ogni altro si appellava al "moderno" e alla "sodderrità", fino a farne il logo del proprio successo.

Che cosa c'è, di moderno, nella scena melodrammatica di una corteo bandata, buttata dalla rissacca su una spiaggia straniera, che ancora affila i pugnali, conserva fiale di veleno e si contende i pezzetti consumati di una mappa del tesoro? Perfino Marina Ripa di Meana, in un'intervista al "Foglio", riesce a imbastire una lezione di decenza agli urlatori di Hammamet, rievocando amori e umori del Capo con delicatezza quasi malinconica, e risparmiandosi almeno per l'occasione ogni ac-

cenno a giacigli e trombate.

Memorie di una cortigiana vera appetto all'inverecordia di una servitù che spettegola mentre si contende l'argentea.

In mezzo a questo sfascio umano, che cosa resta di quel poco di utile e decente che si era riuscito a dire, morto Craxi? Resta poco. L'idea quasi paranoide che sia stato solamente un eroe e un martire, ribadita con comprensibile disperazione dai familiari, e riecheggiata con dissenzata stizza dai famigli, torna a impedire qualunque valutazione seria e onesta della sua figura. L'odio (fiumi d'odio) che torna a circolare rischia, piuttosto, di riavvalorare l'ipotesi (sbagliata) che l'anticomunismo di Craxi fosse esso stesso odio puro, quasi un virus impolitico che lo ottenebrasse. Mentre fu (si era pur riusciti a dirlo, un anno fa) anche una ragione e volissimi a scelta di campo, la scelta riformista e socialdemocratica che in quell'epoca era ancora minoritaria, e ritardataria, nella sinistra italiana.

L'arroganza dei modi, l'etica non lampante, la suprema sgradevolezza della sua corte si sommarono all'errore (tutto politico) di spendere la causa riformista non a favore, ma contro la sinistra italiana così com'era. Se un leader della sinistra viene vissuto

come un nemico implacabile dai tre quarti della sinistra stessa (milioni di elettori che votavano Per per dignità di classe, o per cultura, o per idealità, mica perché aspettavano i cosacchi), qualcosa di strategicamente sbagliato ci sarà pure stato, nel craxismo.

Ma in questi giorni (ora che l'eredità craxiana è tornata ad assomigliare al triste cascame di un gruppo di potere detronizzato e intronato, che fa a gomitate per mezza candidatura e mezza intervista) perfino l'attribuzione a Craxi di un errore politico, e solamente politico, rischia di assomigliare a un omaggio. Le voci e le intenzioni che si levano attorno alla sua tomba hanno, di politico, pochissimo. Parlano di una frustrazione umana molto privata, e molto malvoluta.



Hammamet, il busto di Craxi

Le voci attorno alla tomba dell'ex leader socialista non parlano di politica ma di umane frustrazioni

www.repubblica.it